



1949- 2009 I SESSANTANNI DELLA SABI

di Cesare Bonasegale

Alcuni stralci dall'Amarcord pubblicato per la celebrazione del cinquantenario, vengono riproposti per ricordare i benemeriti del passato e raccontare ai giovani le radici della moderna braccofilia.

Pubblico qui di seguito alcuni stralci di quanto scrissi nel 1999 (quando ero Presidente SABI) per celebrare i cinquant'anni dalla fondazione della Società Specializzata del Bracco italiano.

Quel mio Amarcord occupava una sessantina di pagine e sarebbe quindi improponibile ripubblicarlo integralmente qui; però in occasione del sessan-

tesimo dalla nascita della SABI pescherò alcune pagine distribuite in più puntate per rinverdire la memoria di noi "vecchi" e per raccontare ai giovani le radici della moderna braccofilia.

Del resto credo che, se non lo faccio io, pochi altri sarebbero in grado di assolvere un simile compito. Non foss'altro che per motivi anagrafici.

AMARCORD

mezzo secolo in cui spaziare con la memoria fra Bracchi italiani e braccofili

Lodi: 27 novembre 1949.

Primo Raduno dei Bracchi italiani.

Nasce la S.A.B.I.

Terza puntata

E veniamo agli altri partecipanti di quel primo raduno del 1949.

Il dott. Felice Guarnieri forse c'era, e per cavarmi il dubbio sono andato a chiederglielo personalmente.

Dovete sapere che undici anni fa mi trovavo per caso a caccia in una bella riserva dalle mie parti, quando il concessionario mi volle presentare un quotista d'eccezione, ultra novantenne e braccofilo. Era il dott. Guarnieri che io ben conoscevo di fama, proprietario di Mirko di Lonate e di Dir 5° che, preparati e condotti da Tito Vischioni, furono i Bracchi italiani di punta degli anni '50. Ma per i miei giovani lettori – ammesso che ce ne siano – è utile incominciare a raccontare chi era Tito Vischioni.

Proveniva da un paesetto in provincia di Brescia e faceva il carrettiere; poi ebbe un incidente e rimase zoppo, ragion per la quale non poteva più seguire i carri coi cavalli nelle lunghe trasferte che il suo mestiere comportava. Tito aveva conosciuto Ernesto Puttini, che abitava nel cortile di una trattoria lungo i Navigli a Bettolina di Gaggiano, nei pressi di Milano, sosta abituale dei conduttori di carri. Ernesto aveva bisogno di un aiutante in canile e a Tito, che era cacciatore sfegatato e che aveva la passione dei cani, non parve vero di prendere la palla al balzo e di cambiar mestiere. Da Ernesto imparò i fondamenti della professione e, quando qualche tempo dopo il setterman

Avvocato Speroni cercò un addestratore a cui affidare l'intera gestione del suo canile, Ernesto fu lieto di raccomandarlo per quel posto. E così Tito Vischioni divenne l'addestratore privato di Speroni (proprio quello a cui è intestato il Gruppo Cinofilo Milanese) ed ebbe così modo di affinare la sua professionalità avendo a disposizione alcuni dei migliori trialler di quell'epoca. Dopo di che lasciò l'Avvocato Speroni e mise su il suo canile a Trecate come libero professionista, diventando in breve uno dei migliori dresseur degli anni '50.

Il Dott. Guarnieri aveva una magnifica riserva in quel di Lonate Pozzuolo, dove nacque per l'appunto Mirko

di Lonate, un bianco arancio bello e bravissimo che venne affidato a Tito Vischioni. A quei tempi gli addestratori professionisti erano eclettici ed era normalissimo che il medesimo dressere presentasse sia Bracchi ita-

liani che Setter; e così avvenne infatti per Vischioni che, mentre conduceva in Coppa Europa i migliori inglesi del momento, presentava in Francia anche i due Bracchi italiani di Guarnieri, riscuotendo notevoli successi.

Ma per saperne di più e di prima mano, sono andato a pranzo dal Dott. Guarnieri nella sua accoglientissima casa, affacciata sul parco Sempione, in via Leopardi a Milano.

Milano, 1 dicembre '98: a pranzo dal Dott. Felice Guarnieri

Sono a tavola col dott. Guarnieri e con la piacevolissima signora – sua figlia – circondato da belle cose, ciascuna delle quali parla di buongusto e di tradizione; son cose vivaci e piene di vita, così come del resto è il mio novantunenne anfitrione. I suoi occhi brillano di piacere nel ricordare tanti comuni amici, senza traccia di nostalgica tristezza, perché in lui quelle memorie trovano riscontro nella realtà attuale. E così parliamo di

cose vecchie, ma anche di dove entrambi cacciamo tuttora, dandoci anzi appuntamento per sabato prossimo che, chissà, in un certo boschetto a noi noto, potrebbe esserci anche la beccaccia: l'età è qualcosa che riguarda l'anagrafe, non il cuore né lo spirito ed il Dott. Guarnieri ne è la lampante dimostrazione. Forse perché lui, nato a Ballabio – proprio sotto la Grigna – su quelle pareti rocciose si è temprato il fisico e la volontà. O forse è la stirpe: non per niente il nonno era un certo Giosafatta Guarnieri che, con altri 999 partì da Quarto e fece l'Italia!

E così, inframmezzando fucilate fatte cinquanta giorni prima con altre di cinquant'anni fa, gli ho fatto le domande che mi stavano a



Il bianco arancio Mirko di Lonate ed il roano marrone Dir 5° del dott. Felice Guarnieri

cuore.

Allora, il Dott. Guarnieri c'era o non c'era a Lodi quel fatidico giorno del 1949?

Purtroppo no – dice il Dott. Guarnieri con un disappunto che dura da decenni – perché fu impedito a partecipare da un impegno di lavoro. I suoi amici avevano tanto insistito perché ci andasse, ma lui proprio non aveva potuto. E fra i suoi amici c'era quel De Mattia, socio fondatore della S.A.B.I., di cui ho già brevemente parlato e sul quale volevo saperne di più.

“De Mattia era un signorone – mi dice Guarnieri – proprietario a Milano di mezzo corso Magenta, che aveva una magnifica riserva vicino alla sua villa di Oleggio. E siccome oltre ad essere amici ave-

vamo in comune la passione dei Bracchi italiani, cacciavamo spesso assieme, a volte a Lonate, a volte ad Oleggio. E con noi c'era a volte Bodina, il padrone del ristorante Savini in galleria. Ricordo che una volta andammo assieme a trovare i Galtruccio, quelli del negozio di stoffe in piazza del Duomo, che avevano una bellissima riserva a Cressa, sempre nel Varesotto”. Insomma, erano un gruppo di amici tutti amanti della caccia

e dei Bracchi italiani. Poi ricorda anche il Necchi di Pavia, quello della Portalupa, dov'era finito Gianni Puttini che per lui si era spostato da Cerea. “Puttini era un omino grande così, sempre con la pipa in bocca e lo chiamavano il mago per tanto che era bravo coi cani. E alla Portalupa, anche grazie al Giulio Colombo (quello che gli era scoppiato il fucile da caccia ed aveva perso la mano sinistra) alla Portalupa – ripete – c'erano dei magnifici Bracchi italiani: però questo era prima del 1949, dieci o quindici anni prima”.

“Certo De Mattia era un gran signore – mi spiega Guarnieri – ma prima ancora era un innamorato della natura e delle cose belle. E

la sua passione per il Bracco italiano era da interpretare come desiderio di salvare questa magnifica razza che, purtroppo, era caduta un po' in disgrazia".

Guarnieri dai Bracchi italiani aveva avuto molte soddisfazioni perché prima con Mirko e poi con Dir aveva vinto un sacco di gare.

Dir era arrivato per caso: un giorno aveva incontrato un allevatore di selvaggina da cortile, dalle parti di Vicenza o comunque nel Veneto, che gli disse di avere una cucciolata di Bracchi italiani figli di

un cane di Ciceri, ma che nessuno li voleva. Così gliene regalò uno, che era Dir 5°. Anche lui, in mano a Vischioni, vinse moltissimo in Italia ed all'estero.

Al dott. Guarnieri chiedo notizie della "braga ante litteram" che Vischioni usava per fare trottare i Bracchi: ne sa nulla? Si ricorda com'era?

"Sì, sì, ricordo – dice Guarnieri – Vischioni lo chiamava "el giracol" ed una volta mi disse di averlo usato per un certo Bracco che non voleva saperne di trottare. Era una

specie di collana con dei tiranti legati alle gambe; però non ricordo bene come fosse o come funzionasse, perché Vischini non me l'ha mai mostrata". Misteri di cui Tito Vischioni era comprensibilmente geloso.

Come dire, niente di nuovo sotto il sole!

Ormai siamo al caffè, la bella signora deve lasciarci per altri impegni ed anche noi ci salutiamo. Arrivederci a presto dott. Guarnieri. Anzi arrivederci a sabato prossimo, ci troviamo a caccia.

Fra i Bracchi italiani di quell'epoca, un primattore certamente è stato Luchino di Silvabella, del milanese Pozzi, che lo aveva ritirato come diritto di monta del suo Luchino del Gatto Rampante. Il cane era nato a Vigevano nel canile di Pippo Ascè, titolare dell'affisso di Silvabella, che allevava un po' tutte le razze da caccia, fra cui anche bracchi e spinoni.

E proprio da Vigevano mi è giunta una segretissima rivelazione, un vero scoop braccofilo: un amico del defunto Pippo Ascè mi ha confidato che il padre di Luchino di Silvabella non era Luchino del Gatto Rampante, bensì un altro bracco italiano che occasionalmente si trovava nel canile di Ascè. Avevano tentato di fare la monta con Luchino del Gatto Rampante, che però non ce l'aveva fatta... ed allora avevano fatto coprire la cagna dall'altro maschio, denunciando però la paternità del cane di Pozzi, soggetto ormai noto ed i cui figli sarebbero stati più apprezzati dai futuri acquirenti.

Di quella cucciolata Pozzi tenne per se Luchino di Silvabella e Lana di Silvabella che – guarda caso – era la madre di Ciro, il Bracco italiano che mi fece "innamorare" della razza, a sua volta padre di Fiero, ovve-

ro del mio primo Bracco italiano, sul quale però non c'è proprio nulla di buono da raccontare. E per meglio conoscere Luchino di Silvabella, che comunque fu un grandissimo cane, ho cercato di mettermi in contatto con Guido Arada, il professionista, ora in pensione, fautore del successo di quel famoso Bracco italiano. Ma non c'è stato nulla da fare: malgrado i miei

gratitudine.

Quel fatidico giorno del 1949 a Lodi c'era Edmondo Amaldi?

Non so, ma di certo c'era nei raduni degli anni immediatamente successivi.

Ho conosciuto personalmente Amaldi negli anni '60 quando eravamo entrambi Consiglieri della S.A.B.I.

ma fu una conoscenza piuttosto superficiale. Era un innamorato della vita, della buona tavola e del buon vino, un comunicatore estroverso che di Bracchi italiani scrisse molto sulle riviste venatorie di quegli anni. Resta famosa la sua coraggiosa invenzione della "seguidata", attribuita al Bracco italiano come espressione di tipicità di razza. Fortunatamente la sua teoria non trovò molti seguaci.

A quell'epoca io ero invece impegnato nel sostenere "il Bracco a grande cerca" che, ovviamente, rispetto a quello della seguidata era diametralmente opposto. Ovvio perciò che fra

di noi ci fossero spunti polemici e direi proprio che non ci fu sintonia di vedute e di intenti nè con lui nè con i suoi accoliti ed allievi.

Edmondo Amaldi allevò molto in quel di Volta Mantovana dove arri-



Edmondo Amaldi

ripetuti tentativi, Arada si è categoricamente rifiutato di incontrarmi per parlare del suo primo grande cane, quello che ha fatto la sua fortuna. Peccato: Luchino meritava un po' di

vò ad avere anche 70/80 fattrici, non sempre tenute in condizioni ideali. Sul piano qualitativo il suo apporto è stato significativo per cani da esposizione, laddove i "delle Forre" attivi nelle prove furono relativamente pochi. Sta di fatto che il mio Lord era figlio di Laika delle Forre che però, malgrado l'affisso, non era nata a casa di Amaldi. Vidi Laika nell'autunno del 1967 a Castel San Pietro: una bella cagna tutta stile, con una cerca non molto ampia, ma un gran cervello. Ne era proprietario il notaio Lombardi di Brescia in casa del quale era nata. Il dott. Lombardi – uno squisito gentiluomo animato da gran passione – fu ben lieto di accogliere il mio suggerimento di far coprire la sua cagna da Lir 2° dei Ronchi. Certamente fu fortuna, ma certe cose uno se le sente ed io mi precipitai dai fratelli Giordano di Sanremo – proprietari di Lir – ad acquistare i diritti di quella monta.

Nacquero cinque o sei cuccioli, ma ne scamparono solo due, un maschio ed una femmina ed io, che volevo mettermi in casa una potenziale fattrice, ero intenzionato a scegliere per l'appunto la femmina. Ma quando andai a ritirare il diritto di monta, il notaio mi pregò di prendere il maschio perché voleva la femmina per se. Accondiscesi di buon grado anche perché rimasi incantato da quel maschietto di neppur due mesi che si muoveva come mai avevo visto fare da un cucciolo di quell'età.

Fra i "delle Forre" con un'importante carriera di prove spicca Ch. L. Catina delle Forre, di Sergio Caranti, primattrice nei field trials degli anni '70 che, coperta dal mio Lord, fu madre del famoso Umago. Coperta da altri maschi non produsse altri figli degni di nota.

Il perché del nome di Umago è conseguenza di come avvenne l'accoppiamento da cui nacque.

Lord fu uno stallone eccezionalmente vigoroso (anche se, more solito, venne usato pochissimo). Eppure nel



Catina delle Forre



Luigino Bottani con Umago

turno ignorava completamente le femmine anche se in pieno calore. Ricordo che un anno, mentre ero in strada per andavo a caccia nel Kossovo, feci tappa ad Umago dove c'era una prova internazionale su stame in branco. Allora si correva in

coppia e Lord venne sorteggiato con Catina delle Forre di Caranti. Il suo conduttore, Luigino Bottani, prima della gara mi disse che la cagna era verso la fine del calore, che l'aveva iscritta nella speranza di venir sorteggiato in coppia con una femmina e che però, dovendo correre con Lord, l'avrebbe ritirata. Al che io lo tranquillizzai perché a Lord, durante il turno, le cagne in calore non facevano né caldo né freddo. Lord vinse alla grande. Al momento della relazione però qualche malalingua commentò che Lord non montava; al che, indispettito, chiesi a Caranti se voleva far accoppiare Catina; lui fu d'accordo e Lord copri la cagna immediatamente, ai bordi della strada, in mezzo a tutta la gente allibita. I cuccioli nati da quella monta morirono tutti, tranne uno, a cui venne messo il nome di Umago, perché concepito in quella località. Ed Umago fu un fuoriclasse, padre a sua volta di grandi campioni.

Ricordo una classica su quaglie nel campo di aviazione di Vicenza. Il mio Lord fece un buon turno e vinse. A bordo campo c'era Edmondo Amaldi, già molto malato che, urlando per farsi sentire malgrado la distanza, mi chiese la monta di Lord per la sua Bora delle Forre. Da quell'accoppiamento nacque Atos delle Forre, detto Carlin, un gran cane che io ritirai come diritto di monta, a sua volta padre del mio Galantom del Boscaccio. Fu quella l'ultima cucciolata di Amaldi vivo, che poco dopo doveva soccombere ad un male incurabile.

Amarcord
*mezzo secolo in cui spaziare
con la memoria
fra Bracchi italiani e
braccofili*

Continua sul prossimo numero